

Glossari per i riflessi di *Black Mirror*

Authors Mariavita Cambria

mcambria@unime.it

Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne | Università degli Studi di Messina

Abstract *Glossaries on the Reflections of Black Mirror*. Defined as the “twilight zone of the 21st century” (Cirucci and Vaker, 2018) *Black Mirror*, the British anthology science fiction tv series created by Charlie Brooker, has reached the status of a sort of philosophical classic that echoes the angst of an era. Through an in-depth analysis of the volume *I riflessi di Black Mirror. Glossario su immaginari, culture e media della società digitale* (The Reflections of Black Mirror. A glossary of imaginaries, culture and media in the digital society) edited by Mario Tirino and Antonio Tramontana (2018), the paper sets out to investigate how the semantic nuclei of *Black Mirror* may be analysed in terms of a glossary confronting the existential conditions of modern technological civilization and the truly radical challenges we face.

Keywords Glossary | Lexicon | Imaginary | Morphology | Digital Society

Definito come la “twilight zone of the 21st century” (Cirucci and Vaker, 2018) *Black Mirror*, la serie televisiva britannica, prodotta da Charlie Brooker per Endemol, è stata oggetto di dibattiti teorici sin dalla sua prima stagione messa in onda nel 2011 (Garofalo 2012; Brooker, Jones, Arnopp 2018; Chiusi 2018; Bennato 2018; Tirino, Tramontana 2018). Si tratta di una serie antologica, in cui ogni episodio rappresenta una storia a sé con scenari e personaggi diversi per ogni episodio. Il filo conduttore è rappresentato dal genere narrativo e da una linea tematica che può essere sintetizzata nelle sfide poste dall’introduzione di nuove tecnologie nella società, ed in particolare nei media. Lo stesso titolo è emblematico delle tante trasformazioni avvenute oggi in questo campo concentrando, quasi ingoiando in un buco nero, le mille sfaccettature del rapporto tra media, società, oggetti e l’umano in generale.

Il recente volume *I riflessi di Black Mirror. Glossario su immaginari, culture e media della società digitale* a cura di Mario Tirino e Antonio Tramontana (Rogas Edizioni, Roma, 2018) ci consente di gettare una serie di riferimenti incrociati non solo sul successo di questa serie TV ma, soprattutto, sulla sua collocazione e morfologia (nel senso di studio delle forme organizzate in sistema così nel campo biologico come in quello sociale e linguistico) all’interno della società digitale. *Black Mirror* si presenta infatti come un’incredibile e rivoluzionaria chicca che sposa la distopia tecnologica con un’arcigna paura sottesa nell’animo umano. Il volume curato da Tirino e Tramontana è sicuramente un’ottima chiave di accesso a quel mondo ed i saggi in esso contenuti costituiscono un avvincente caleidoscopio delle numerosissime questioni sollevate dalla serie TV.

Come dichiara Alfonso Amendola nella prefazione: “[...] già dal titolo il volume dichiara la propria logica di dizionario – ci propone una rosa di diciassette autori (che mi piace definire esploratori-entomologi-sismologi) che, con un approccio multidisciplinare affrontano le distopie e le trame rizomatiche della serie britannica” (p. 12-13). Ed è proprio dal titolo, o meglio dal sottotitolo, che mi piace iniziare nel tentativo di aggiungere “traduttori” alla lista sopracitata.

1. Glossari

Il punto di forza, che costituisce anche l’ossatura del volume, è costituito dal sottotitolo *Glossario su immaginari, culture e media della società digitale*. I 17 saggi sono infatti disposti secondo un ordine alfabetico che rimanda a questioni ritenute centrali nella serie: “Algoritmo”, “Atmosfera”, “Audience”, “Corpo”, “Democrazia”, “Esperienza”, “Illusione”, “Interazione”, “Memoria”, “Morte”, “Paranoia”, “Pathos”, “Paura”, “Schermo”, “Serialità”, “Tecnica”, “Zootecnica”. Per entrare meglio nel



lessico, è opportuno aprire una parentesi di natura squisitamente linguistica sul significato e la valenza che riveste un glossario nell'ambito dell'attività traduttologica, attività che a mio avviso viene portata avanti sia dai curatori che dagli autori del volume.

Un glossario è una raccolta di termini appartenenti ad un ambito specifico e circoscritto; in alcuni casi il termine glossario è utilizzato per indicare la raccolta e relativa spiegazione dei termini desueti o specialistici utilizzati in un libro, generalmente collocato alla fine del testo. La creazione di glossari è centrale nel lavoro di traduzione specializzata sia scritta che orale; la qualità di una traduzione specialistica dipende in larga misura dal grado di equivalenza e di adeguatezza della terminologia usata. Il traduttore deve infatti usare un lessico coerente e conforme a quello normalmente utilizzato nel settore di interesse o, come spesso accade, dal cliente (termine che si collega in modo netto agli spettatori/clienti di Netflix) così che la sua traduzione possa essere considerata un riferimento per i lavori successivi (Scarpa, 2001). Nel caso della traduzione, un'accurata attività terminologica non solo assicura una qualità della stessa ma ne riduce sensibilmente i tempi. Essa rende, infatti, più veloci sia la ricerca dei termini da utilizzare sia il controllo di qualità del testo tradotto. La stesura di un glossario è quindi strettamente connessa all'attività terminologica, cioè a quella disciplina che studia sistematicamente i concetti e le loro denominazioni, cioè i termini, in uso nelle lingue specialistiche di una scienza, un settore tecnico, un gruppo sociale etc. con l'obiettivo di descriverne e/o presciverne l'uso corretto. Risulta importante inoltre operare una differenza tra lessicologia e terminologia. La prima è infatti lo studio del lessico, l'insieme delle parole e delle locuzioni di una lingua o di un ambito particolare, in tutte le sue forme: studia, registra e descrive le parole e i termini, sia del linguaggio generale sia delle lingue speciali. La terminologia, invece, è la disciplina che studia sistematicamente i concetti e le loro denominazioni, cioè i termini, in uso nelle lingue specialistiche di una scienza, un settore tecnico, un'attività professionale o un gruppo sociale, con l'obiettivo di descriverne e/o presciverne l'uso corretto (Cabrè, 1993). Per terminologia si intende anche "l'insieme dei termini che rappresentano un sistema concettuale di un dominio particolare" (ISO, Norma internazionale 1087).

2. Riflessi

L'analogia tra il lavoro del traduttore e la cornice concettuale da cui parte i *Riflessi di Black Mirror* risulta essere particolarmente felice quando si osservano i titoli dei saggi: da "algoritmo" a "zootecnica" attraversiamo un universo in cui i termini



monosemici diventano parole polisemiche. L'esempio più lampante è proprio pensare alla parola "riflesso", ai due morfemi di cui è composta "ri-" e "flesso" e alla sua etimologia dal latino tardo "reflexus" che deriva da "reflectere" cioè riflettere ma anche alla sua definizione di "luce rimandata da un piano" o in fisica "respingimento di un'onda" o ancora in fisiologia "risposta immediata ad uno stimolo" (NDO, 2017). Ed è proprio questa la forza nella scelta e costruzione del volume. La focalizzazione su termini da tradurre o, meglio ancora, da definire per accedere, nel caso ne esista una, ad una lingua "alla Black Mirror", si può configurare come un'operazione di traduzione dell'anima stessa della serie TV nei confronti del lettore/spettatore. Ma di quale microlingua si sta parlando? In che modo si può declinare il linguaggio di Black Mirror (sempre ammesso che ce ne sia uno)?

Oltre ad essere voci di un glossario, i saggi incarnano infatti anche le voci di un dizionario, sono lessicologiche oltre che lessicografiche. Secondo la definizione di Serianni (2017: i) un buon dizionario:

[...] serve in primo luogo per precisare, arricchire, cogliere le sfumature di registro di una parola della quale già conosciamo il nucleo semantico, specie di quelle che appartengono al lessico astratto e che ci vengono a taglio in tutti i casi di uso non estemporaneo della lingua, in particolare quando scriviamo (o leggiamo) un testo di qualche impegno.

La caratteristica che accomuna i contributi del volume è appunto collegare il termine con una precisa matrice teorica rendendo quindi il saggio stesso terminologico nel senso dell'avere assegnato una lettura specifica a quel termine ma, nello stesso tempo, attraversarlo con richiami ed echi che quella parola investe negli immaginari, culture e media della società digitale. La relazione tra tecnica e società, ci ricorda Pier Luca Marzo in "Zootecnica", costituisce il centro di rotazione del mondo contemporaneo nel quale assistiamo da una parte ad un'evoluzione accelerata delle tecnologie e, dall'altra, ad una regressione della condizione umana (p. 242).

Se l'elemento terminologico condensa il macrotesto del volume, numerosissime sono le matrici disciplinari tra cui emerge con forza quella dell'immaginario sociale fornendo una ri-frazione su alcune tematiche. In "Paranoia" Mario Tirino rende tangibile la relazione con l'immaginario e di come esso miri, rfrasando Castoriadis (1966), ad esplorare in che misura le società creino immagini sociali della realtà e come tali immagini condizionino la vita comune. Vita comune che in *Black Mirror* è percorsa sia nello spazio sincronico di ogni singolo episodio, che in quello diacronico attraverso i riferimenti incrociati nel corso delle quattro stagioni. Seguendo la narrativa della serie, alcuni autori decidono quindi di dislocarsi sull'asse cartesiano orizzontale traghettando tra più episodi mentre altri su quello verticale sviscerando un solo

episodio. Muoversi tra l'asse orizzontale e quello verticale è del resto una delle operazioni meglio riuscite della serie TV che gioca su una temporalità sincrona allo spettatore, pur nella prospettiva di un futuro piuttosto *bleak* e cupo come emerge nei saggi di Fabio La Rocca ("Schermo") e Giulia Raciti ("Atmosfera"). Un futuro-presente nel quale, come osserva Mario Pireddu, diventa sempre più importante comprendere il "rapporto tra evoluzione degli algoritmi e gestione delle relazioni online" (p. 49). Il nostro presente, ovvero la narrazione orizzontale, mette in discussione trasversalmente il rapporto con l'"Audience" descritta da Antonella Mascio e rappresenta il tempo dello squilibrio su diversi fronti da quello politico, personale e sociale a quello delle interazioni personali o con oggetti. Si discute quindi di come l'interazione con oggetti possa cambiare la nostra visione del reale ma anche dell'interazione tra essere umani. Come sostiene Antonio Tramontana (pp. 141-142):

Si potrebbe quindi affermare con un certa facilità che quello schermo (elemento visibile di un sistema organico di oggetti fatto di telecamere, microfoni, server, antenne, cavi, centrali elettriche, etc... impiegati per realizzare e diffondere il video) costituisce una membrana che ci avvolge tutti e che ne determina il perimetro, entro cui si consumano le interazioni tra enti differenti. Risiede nel potere degli oggetti, infatti, riunire soggetti e interessi differenti tra loro. Ma, cosa ancora più incredibile, è la forma degli oggetti prima elencati che, agendo come se fosse un aggregato unitario, mette insieme e prescrive determinati comportamenti.

Tali oggetti si muovono in un contesto contemporaneo ed agiscono in modo e relazioni diverse con il "corpo" che può essere "corpo-prigione" "corpo-valutazione", "corpo-memoria" o "corpo-umano", tematiche che vengono affrontate nel saggio di Claudia Attimonelli e che si intersecano con una delle questioni principali dell'intera serie TV: la "morte" come nell'intervento di Alessandra Santoro e l'"illusione" del superamento di essa (cfr. saggio di Federico Tarquini). Altri assi paradigmatici della serie sono percorsi dagli interventi di Damiano Garofalo sulla "memoria" e di Vincenzo Susca sull'"Esperienza". Ed è in effetti proprio su una sorta di dizionario dell'umano che ci si interroga in lungo e in largo.

Come fa notare Angela Maiello in "Serialità" alcune domande si muovono perpetue in *Black Mirror*: "Come possiamo giocare il nostro ruolo rispetto a cambiamenti velocissimi e inaspettati? In che modo possiamo diventare attori responsabilità di un processo che non possiamo dominare interamente, come un oggetto a noi estraneo? Come gestire le nuove competenze e le inedite facoltà?" (p. 228). Questi rappresentano i nuclei tematici della serie che si riflette nella responsabilità digitale e di come essa possa avere riflessi sul nostro quotidiano (emblematico da questo punto di vista lo schermo rotto della sigla). A proposito di interattività, D'Andrea in "Paura" osserva



che quello che sembra essere messo in scena in *Black Mirror* è una sottrazione di competenze relazionali, emotive ed etiche per i protagonisti, quelle stesse caratteristiche che sembravano far parte del “bagaglio indiscutibile” (p. 206) dell’umanità in perpetua lotta con la “Tecnica” di cui ci parla Antonio Lucci. In questo scenario apocalittico, un ruolo importante viene giocato dai dispositivi che interagiscono con l’umano ma che, in perfetto accordo con Foucault (2005, 1975), riescono a controllarlo come mette ben in luce “Pathos” di Ivan Pintor Iranzo. Si mettono quindi in evidenza i meccanismi di enfasi sul controllo e si svelano i meccanismi biopolitici della contemporaneità attraverso meccanismi continui di controllo e di umiliazione sia politica che personale. L’universo di controllo digitale risulta così capace di controllare, colonizzare ed intervenire sulla mente e sul libero arbitrio. In “Democrazia” Milena Meo riflette su come il populismo di oggi sia “disincarnato” in continua oscillazione tra le immagini virali che ci provengono da *emoticon, hastag, meme* tutte “rappresentazioni che denunciano una dittatura dell’uguale travestita da regno delle pluralità” (p. 109).

Ed è proprio questa apparente pluralità che svela l’anima narrativa di *Black Mirror* e di cui si fa portavoce il volume in un canto corale con voci lessicografiche delle mutazioni tecnoantropologiche e dei conflitti socioculturali che la serie svela ed in parte traduce.

Bibliografia

Bennato D. (a cura di) (2018), *Black Mirror. Distopia e antropologia digitale*, Catania, Villaggio Maori.

Brooker C., Jones A. and Arnopp J. (2018), *Inside Black Mirror*, London, Crown Archetype.

Cabré M.T. (1993), *La terminología. Teoría, metodología, aplicaciones*, Editorial Empúries.

Castoriadis C. (1996), *L’istituzione immaginaria della società*, Torino, Bollati Boringhieri [ed. or., *L’istitution imaginaire de la société*, Paris, Seuil, 1975].

Chiusi F. (2018), *Io non sono qui. Visioni e inquietudini da un Futuro presente. Black Mirror*, Milano, DeA Planeta Libri.



Cirucci A.M and Vacker B. (eds.) (2018), *Black Mirror and Critical Media Theory*, London, Lexington.

Foucault M. (1976), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi [ed. or. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975].

Foucault M. (2005), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1983)*, Milano, Feltrinelli.

Garofalo D. (2017), *Black Mirror. Memorie dal futuro*, Roma, Edizioni Estemporanee.

NDO (2017) = Serianni L., Trifone M. (a cura di), *Nuovo Devoto-Olii*, Milano, Mondadori Education.

Serianni L. (2017), Tra termini letterari e regionalismi. Il dizionario nelle mani del traduttore, *Italiano LinguaDue*, n. 2, pp. i-xv.

Scarpa F. (2001), *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli.

Tirino M. e Tramontana A. (a cura di) (2018), *I riflessi di Black Mirror. Glossario su immaginari, culture e media della società digitale*, Roma, Rogas Edizioni.